

Per gentile concessione dell'autore pubblichiamo l'intervista del giornalista Ferdinando Camon a Camillo Sbarbaro¹ tratta da: "Il mestiere di poeta". Garzanti (1982)

CAMILLO SBARBARO

“Non mi dia dell'illustre: ho la coscienza, esatta credo, dei miei limiti; la frase *per mero accidente incappai nella fama di letterato*, s'anche scherzosa, risponde al vero": l'umiltà di Sbarbaro, e la sua solitudine, per certi aspetti polemica e sdegnosa, mi risultava già dalle sue lettere. Da alcuni manoscritti avevo potuto farmi un'idea di come nascono nella sua mente quelle rapide intuizioni, morali estetiche critiche poetiche, che formano i *Fuochi fatui*: ciascun pensiero è seguito da un *si* o da un *no* o da un punto interrogativo; gli appunti più recenti sono inseriti su strisce sottili di carta, incollate negli spazi bianchi. Sono spunti suscitati da qualche notizia o, più spesso, da qualche immagine attuale, ma attinti da un fondo costante di amara saggezza: tipico esempio mi pare quella noticina col lapis, sul silenzio di Pio XII, della quale si parla qui sotto, nel colloquio. Ho seguito una per una le correzioni e i pentimenti apportati da Sbarbaro sulle bozze: e ovunque mi pare di vedere la progressiva acquisizione della forma definitiva, insostituibile. Per esempio, in queste successive modifiche e sostituzioni, segnate a matita: “Restare giovane è la memoria che via via si spoglia da sé dell'ombra, non ritiene che punti di luce: i colori di un'alba, una fiammata di papaveri Giovane è chi scorda il resto. ” “Restar giovane è la memoria che via via si spoglia da sé dell'ombra, non ritiene che attimi di luce: i colori di un'alba, una fiammata di papaveri. Restar giovane è scordare.”

Il dialogo che segue è il risultato di un lungo scambio epistolare; le risposte del poeta sono state ordinate (ma, naturalmente, immutate) in successione logica.

¹ Alla figura di Camillo Sbarbaro (1888-1967), poeta e lichenologo ligure, il *NOTIZIARIO* ha dedicato altri spazi sui seguenti volumi:

- **3, suppl. 1 (1990)**: 75-78 - Modenesi P., Le collezioni lichenologiche del Museo G. Doria di Genova (GDOR);
- **6 (1993)**: 83-87 - Cormagi C., I licheni tra scienza e poesia. Omaggio a Camillo Sbarbaro;
- **7 (1994)**: 9-11 - Valcuvia Passadore M., Alcune lettere di Camillo Sbarbaro conservate presso l'Istituto Botanico di Pavia.

A casa del poeta capito quindi solo per vederlo, finalmente.

Con la stazioncina ferroviaria microscopica, rivestita di legno, senza orario dei treni, senza toilettes, con l'orto al fianco, il bigliettaio che viene a servirti col piatto di minestra in mano, e con le fitte case nuove, colorate, i bar, le locande, i ristoranti, il night, i sottopassaggi, Spotorno ha i due aspetti che si riscontrano ormai dovunque nei paesi di riviera e di montagna. La via di Sbarbaro è strettissima (un'auto non ci passa), scavata tra le case e i muri dei giardini, abitata da un popolo di gatti che quando arrivi si spostano di pochi passi; pigri strisciando ventre a terra. Lo studio di Sbarbaro non ha libri. Ci trovo una sola opera, questa: *Foliicolous Lichens I, a revision of the taxonomy of the obligately foliicolous, Lichenised fungi by Rolf Santesson* - Uppsala 1952. Ci sono naturalmente, i **licheni**, delizia e arma di Sbarbaro: arma, perché quando vuoi disfarti di un ospite noioso non ha — dice lui — che da fargli vedere minuziosamente la sua raccolta. Che è molto ridotta ormai. Tra le altre specie, il poeta mi fa vedere qualche esemplare di *Apegrapha* (a forma di virgolette come scrittura cuneiforme, sul tallo grigio; ma visto alla lente, il tutto sembra un altopiano con le cime arsicce e nerastre), di *Ramalina reticulata* della California, esili fili che d'un tratto si scindono in sottilissime reticelle. Sulla busta che contiene la *Xanthoria parietina* Sbarbaro ha scritto: "Rutilante di fatto, se non di nome."

Camon Le sue prose e le sue poesie m'han dato l'immagine di lei come di un camminatore. E oggi come vive?

Sbarbaro Sì, camminare è stato sempre il mio modo migliore di vivere. La Liguria litoranea l'ho percorsa e la conosco passo per passo dalla Spezia a Ventimiglia.. Solo da un anno (pare, per artrosi totale della spina dorsale) il camminare m'è diventato difficoltoso. Più che camminare, ormai mi sposto: pochi penosi passi al mattino per "fare la spesa". Abito con mia sorella (minore di me d'un anno) in questa casetta tra caseggiati (che finora ci lasciano un po' di vista sul paese e sul mare); una casetta che non è facile scovare; priva, non per povertà ma per elezione, d'ogni *risorsa* moderna: nè telefono nè radio nè televisione e nemmeno elettrodomestici. Scrivere o tentare di scrivere è la mia occupazione; lo è meno il leggere, a causa della vista. Non leggo quasi che libri di storia vissuta (i retroscena delle due guerre). Sono da sempre abbonato a *Il Mondo*. Dalla capitolazione della Germania, per alcuni anni non comprai più quotidiani; ora ricompro *La Stampa*. A cominciare dal '60 subii, ad anni alterni, delle *depressioni nervose* la cui esatta definizione è: tremenda pri-vazione d'ogni consenso con la vita.

Camon Lei è così parco di notizie autobiografiche e di interviste! Non ha fiducia nella possibilità di uno scambio critico di idee?

Sbarbaro Di interviste ne accettai una (*Tempo* settimanale) e non ebbi a rallegrarmene. Altre due, prive d'un minimo di serietà, mi vennero fatte di

sorpresa (su *Gente* e sulla *Nazione*, questa col tono di promuovere una colletta). Autobiografia è tutto quello che ho scritto; esauriente, mi pare, anzi abbondante di particolari superflui. Non saprei proprio che cosa aggiungervi-

Camon Lei ha scritto molto sui licheni. Che cos'è che l'ha attratto ad essi fin dall'inizio?

Sbarbaro I licheni m'interessano come forma negletta — povera? — di vita. Sì, anche sui licheni scrissi sin troppo, sempre cercando una spiegazione a questo hobby: nessuna conoscenza specifica, solo curiosità, piacere visivo, *simpatia*: la stessa che mi fa avvicinare tutto quello che non è vistoso (persone, paesaggi) per gli altri senza importanza, misero. C'è nella terza edizione (Ricciardi) dei *Fuochi fatui* un ultimo scritto sui licheni, una specie di epicedio.² Ma il mio interesse per essi è forse chiarito meglio dal primo scritto sull'argomento (*Trucioli*, Mondadori), specie dalle frasi: “preso a mano dalla mia predilezione *per le esistenze in sordina*, mi volsi a forme più scartate di vita... L'albero vive d'una vita tanto più piena e armoniosa della nostra, che dargli un nome è limitarlo; mentre *gli inconspicui e negletti licheni*, a salutarli a vista per nome, pare di aiutarli ad esistere.” Ritengo questa la causa intima della mia passione (*estetica, non scientifica*) per i licheni, durata quarant'anni e ormai caduta. Lo scorso anno, approssimandosi la terza depressione, regalai venti pacchi di licheni al Museo Civico di St. Nat. di Genova. Dell'erbario, non conservai che qualche campione a ricordo.

Camon È stato affermato che lei anticipa ed esprime il rapporto di alienazione con gli altri e col mondo. Le pare che la sua alienazione si configuri un po' — o molto — diversa dalle altre degli autori contemporanei?

² Ne riportano qualche passo per comodità di chi legge (nota dell'autore – n.d.r.): “Ancorato ai licheni mi ha forse che non si sa che cosa siano, ma quel che più in essi mi commuove è la prepotenza di vita. Diversi di forma, di colore, di portamento e, per la scienza, di specie (e quindi di genere, di famiglia, di tribù...), si pigiano in tanti sullo stesso pezzetto di corteccia o di pietra da essere costretti a scavalcarsi a invadersi a vicenda. ...Misterioso poi come faccia il seme (visibile a forte ingrandimento e misurabile a millesimi di millimetro) a attecchire su rocce refrattarie a ogni altra vegetazione:...approda giusto sulla superficie più accetta alla specie, per mandar quindi in avanscoperta filiformi manine ad assaggiar intorno, col compito di predisporre il letto (o matrice) al lichene che ci si insedierà; e che, inerme come lo si figura, morde sia il granito, il basalto e, quando occorrerà difendere dalle intemperie la futura prole, li buca. Grazie al lichene non è luogo dove mi senta solo, visto che non è luogo arido e desolato che non sia per me vivo di presenze: un vivaio che tripudia al caldo dei tropici come nel gelo polare e neanche sfrattato dall'uomo perisce, ma emigra e, poco discosto, riprende a prosperare. ...E fortuna d'essermi senza volere trovato quasi solo usufruttuario d'un territorio senza confini, in u mondo spezzettato ormai in tante proprietà private, dove non è più palmo che non sia chiuso da cancelli, cinto da filo spinato, ringhioso di cani da guardia; desideroso io solo di qualcosa che nessuno mi disputa, nessuno anzi vede (e se chi passa chiede, alla spiegazione sorride incredulo e commiserante).”

A me pare di sì: mi pare cioè che la sua alienazione si configuri non come "sentire gli altri come nemici" o come "incomunicabilità", ma come indecisione e bisogno di solitudine, che può portare fino all'appartarsi e all'estraniarsi (al limite, alla totale rinuncia o pura passività).

Sbarbaro Ignoro il significato preciso di "alienazione". Certo non "sento gli altri come nemici"; e sono (eccetto nelle crisi depressive) sin troppo comunicativo. Se nei rapporti con la gente non vado molto oltre, è che prevedo, temo la delusione. In questo borgo dove vivo dal '51, conosco tutti, m'interesso ai casi di tutti, e tutti, pare, mi vogliono bene; non approfondisco però, lascio che i rapporti rimangano superficiali, di convivenza, perché l'esperienza m'insegna che è saggio fermarsi all'apparenza, accontentarsene.

Camon Mi pare altresì che lei non scopra cause negative nelle cose, ma semplicemente rifiuti come non necessaria la ricerca delle cause prime. Sbaglio?

Sbarbaro Non so se capisco la domanda e se quindi rispondo a tono. Se capisco: "la ricerca delle cause prime" non è che "la rifiuti come non necessaria", ma che la credo inutile, vana. Almeno per me.

Camon Queste espressioni che iniziano i *Trucioli*: "Ormai somiglio a una vite che vidi un dì con stupore. Cresceva su un muro di casa nascendo da un lastrico. Trapiantata, sarebbe intristita. Così l'anima ha messo radice nella pietra della città e altrove non saprebbe più vivere...", mi ripropongono il problema di quale sia il tipo della sua alienazione o estraniamento. Dunque: estraniamento sì, ma nello stesso tempo bisogno degli altri, della città? o per città s'intende un agglomerato sordo e opaco, senza corrispondenza in noi, senza anima?

Sbarbaro L'inizio dei *Trucioli* si riattacca (e anzi ripete e illustra) all'ultima poesia di *Pianissimo*. Aspirazione e insieme impossibilità di liberarmi dal *fascino morboso della città*. "... E come / in uno sforzo d'ali i gomiti alzo." La città era un vischio, ma il suo spettacolo m'era necessario, mi cibava di sensazioni, (Anche questo, fu proprio di un periodo.)

Camon Un problema su cui da tempo ho meditato senza soluzione: la sua ironia come modo di rivolgersi agli altri. La sua visione del mondo non dovrebbe anche (o invece) generare una terrena pietà? Ossia: da quale constatazione nasce la sua ironia: forse degli altri come stupidamente, e colpevolmente, attaccati alla vita?

Sbarbaro Anch'io sono stupidamente attaccato alla vita; l'ironia non poteva quindi (mi pare) nascere da questo. Non mi è chiaro di quale ironia si tratti; quella degli *Ammaestramenti a Polidoro*?

Camon Non solo. Penso a un certo tono diffuso, verso chi ostinatamente si illude e spera.

Sbarbaro I motivi da cui nasce questa ironia verso gli altri (o meglio: distacco) mi sembrano quelli accennati in *Addio a Pierangelo* (p. 187 ultima edizione Mondadori): “Dagli uomini lo divideva il loro darsi daffare per cose di niun conto, l'obbedienza di macchine alla necessità, la stupidità dalla fronte di toro; ma soprattutto la maschera che la convivenza impone loro e che snatura l'ingenuità della loro indole al modo che la sporczia in cui si rivolta rende irricognoscibile la larva.”

Camon E mi pare che ci sia dell'acredine in quelle sue trasformazioni in grottesco: la femmina lenta in larva molliccia, la bocca dell'altra in mignatta, la inagra in atroce cavalletta.

Sbarbaro Questo è un sentimento diverso. Il motivo fondamentale per cui "(il mio) occhio restò duro per l'uomo" (poesia *Voze*) resta quello qui indicato: più che ironia, è inimicizia, incomprendimento, distacco. Nell'esempio che ora lei mi cita, la malevolenza verso le femmine che finiscono di circolare mentre gli uomini ricominciano la loro giornata di fatica, è espressione di sgomento, di incubo; la malevolenza è per le sfruttatrici. Comunque, qualcosa di contingente a quell'alba.

Camon Leggo su *Elsinore* (n. 13, 1965): “Col bisogno di questa rima logica e sintattica che compensava la rinuncia a quella fonica screditata, mi spiego il procedere a singhiozzo, a piccoli sussulti, della mia prosa, la sua andatura esitante.” Bisogna dunque del periodo conchiuso. Ma non potrebbe essere anche amore per il frammento, cioè rifiuto di organizzare la realtà? limitarne il contatto a un rapido corto circuito?

Sbarbaro Amore per il frammento sì, certo, anzi del *frammento nel frammento*.

Camon Ho letto, nel manoscritto medito dei suoi ultimi *Fuochi fatui*: “Riepilogando: forse che poteva Pio XII, suo Vicario in terra, rompere il silenzio di Dio?” Si può vedere qui l'indiretta confessione di un'origine metafisica del suo isolamento?

Sbarbaro Non credo: il mio isolamento non ha, certo, motivo metafisico, è costituzionale.

Camon Lei ha certe descrizioni particolareggiate di vie petrose, inanimate, di squallide mura echeggiano, strade incassate fra case: scrivendole, aveva presente qualche quartiere?

Sbarbaro Tutti I miei paesaggi sono petrosi, ma nascono dal didentro. In essi mi riconosco, mi specchio cioè (per esempio Verezzi), con sollievo.

Camon Perché l'estraneità diventa conforto nei versi: "Un'impressione strana m'accompagna / sempre in ogni mio passo e mi conforta: / mi pare di passar come per caso / da questo mondo"? In altri poeti, la estraneità porta alla follia e alla disperazione.

Sbarbaro Se è vero che "passo di qui per caso", il male è transitorio; nè un prima nè un dopo; è questo che mi conforta, È un'interpretazione di cui però non sono sicuro. Può darsi che quando li scrissi, quei versi avessero un significato vagamente metafisico, ma non posso più dire. Non ricomparvero più nei successivi rifacimenti.

Camon Da quale critico si giudica particolarmente ben capito, e per quali intuizioni?

Sbarbaro Da Squarotti, forse perché le sue interpretazioni mi sono chiare, anche se non sempre le condivido. Ma siccome non conservo critiche, una volta scorse (nè libri), non sono in grado di dire quali "intuizioni critiche" mi siano parse esatte.